

Il sindaco costretto alla marcia indietro sulla scelta di via Guido Reni nonostante il «si» del ministro Rognoni a liberare l'area occupata dalle caserme

Comincia con scontri e ricatti l'avventura del programma Roma capitale Tensioni nel gruppo comunista-Pds dimissioni presentate e poi ritirate

Auditorium, verso il Borghetto

Carraro abdica, il Psi cede al diktat della Dc

Prima di Romolo era già così Non andrebbe salvato?

VEZIO DE LUCIA

■ Più che sulla scelta in sé, mi sia consentita un'osservazione sul modo con il quale si arriva alla scelta. È evidente che è prevalsa l'azione puntigliosa, insistente, caparbia condotta dagli «amici di Santa Cecilia» e da settori dell'opinione pubblica a essi vicini. Ma mi sembra che soprattutto abbia vinto l'impegno senza tregua a favore del Borghetto Flaminio dei cronisti romani della Repubblica e del Messaggero. Per carità, niente di male, ciascuno fa il suo mestiere come meglio può. Ciascuno interpreta come crede meglio il ruolo del mezzo di informazione.

È certo però che ci si aspettava un po' più di attenzione per gli argomenti e le proposte venute fuori nel corso del dibattito. Va dato atto a Paolo Portoghesi di averci ricordato che il Borghetto Flaminio è uno dei pochi esempi superstiti del carattere originario del paesaggio romano prima che la città venisse edificata. E il soprintendente Adriano La Regina ha avvertito della possibile presenza di importanti resti archeologici. Una così straordinaria risorsa racchiusa in uno spazio così esiguo non deve essere gelosamente custodita? Liberata dalle superfezioni e

dagli abusi l'area di Borghetto Flaminio può avere altra funzione che non sia quella di studio, di memoria, di meditazione? Può resistere all'impatto del 100, 150 o 200 mila metri cubi del nuovo Auditorium? La Repubblica e il Messaggero non danno risposta. Non hanno dubbi. Sono rosi dalle certezze. Perciò è stata iudicata sommarariamente l'ipotesi del parcheggio Flaminio che Antonio Cederna ha definito «l'uovo di Colombo». Eppure, c'è spazio pubblico se ne vuole. È di proprietà statale, dista poche centinaia di metri dal Borghetto Flaminio. C'è il parcheggio, c'è un adeguato sistema di trasporti pubblici. Si può cominciare subito.

Un'ultima osservazione sul comportamento del sindaco Carraro. Quando s'arriva al momento della verità sta sempre, accuratamente coperto da Sbarbetta. Costi l'anno passato per l'esplosione delle aree Sdo fu scettico e incredulo con la nostra proposta fino a quando non fu fatto proprio da Sbarbetta. Costi è stato per le varianti di salvaguardia, riguardo alla quale (per ora) ha fatto vincere Gerace. Costi è per l'Auditorium. Un po' più di coraggio, signor sindaco.

L'Auditorium al Borghetto Flaminio. È la decisione verso la quale si avvia il consiglio comunale. Una soluzione sostenuta da Dc, Msi, Pli, Pri, Psdi. Il Psi per l'astensione. Carraro costretto a rinnegare la scelta di via Guido Reni, garantita anche dalla disponibilità a liberare l'area delle caserme espressa dal ministro Rognoni. Tensioni nel gruppo comunale del Pds. L'ostruzionismo dei Verdi e di Rifondazione.

FABIO LUPPINO

■ «Non possiamo non consentire che non si realizzi l'Auditorium». Tre negazioni per un'affermazione. Un bell'equilibrio, non c'è che dire. A metterle in fila è il sindaco, appena fuori dal suo ufficio dopo una riunione con i consiglieri del garofano. Sono le 15 di ieri Carraro ha saputo che la Dc non «tratta» sulla soluzione al Borghetto Flaminio. In un quarto d'ora sindaco e gruppo Psi, pur non condividendo la posizione dello scudocrociato, decidono che non si può «cnicicare» la maggioranza e optano per l'astensione. L'Auditorium va al Borghetto (il voto potrebbe essere arrivato nella notte o, in caso contrario, ci sarà quest'oggi), ma il sindaco si costringe all'abiura (aveva esplicitamente detto di preferire l'ubicazione nelle caserme di via Guido Reni) in una giornata che ha vissuto di piccolissimi, riunioni fiume, voltafaccia improvvisi.

Tutto, nelle segrete stanze del palazzo. Il consiglio comunale, convocato per le 10, è riuscito a comporsi soltanto poco prima delle 17. Nel frattempo è successo di tutto. A metà mattina i consiglieri comunali sono saliti sul colle spogliato per rimirarsi nella sala rossa del Campidoglio. La vigilia di una lunga riunione. Le notizie del giorno prima danno per certo un accordo Psi,

Pds e Verdi per via Guido Reni. «Borghetto, Borghetto», dice seriamente lo sguardo fisso Luciano Di Pietrantonio, capogruppo Dc. Gianfranco Redavid e Bruno Marino, il primo assessore ai lavori pubblici, il secondo capogruppo, entrambi del Psi, distribuiscono sereni alla stampa. Il sindaco è serio. In mattinata, il ministro della Difesa Virginio Rognoni ha assicurato al Comune di Roma la propria disponibilità e quella degli uffici dell'amministrazione militare «a studiare in tempi brevi le possibilità di utilizzare le aree delle caserme di via Guido Reni per la realizzazione dell'Auditorium». La decentralizzazione degli stabilimenti militari che occupano aree storiche - scrive Rognoni - è già nel programma del ministero della Difesa a Roma come in altre città d'Italia e potrà essere attuata anche con la fattiva collaborazione delle amministrazioni locali. «È fatta», deve aver pensato Carraro giovedì il soprintendente archeologico Adriano La Regina aveva fatto sapere che intorno al Borghetto Flaminio ci sono dei reperti di estremo valore. Il manager socialista non sta nella pelle al pensiero di poter contare, una volta superato lo scoglio dell'Auditorium, su un'opposizione costruttiva per la parte restante del programma per Roma capitale. Si fa



Il sindaco Franco Carraro



Goffredo Bettini

strada l'ipotesi che si chiuda su tutto in giornata. Un sindaco vincitore ecumenico non piace alla Dc. La disunità cronaca democristiana scompare d'incanto davanti all'ipotesi di perdere il controllo politico delle operazioni.

La Dc tiene la porta chiusa per tre ore. Il consigliere Teodoro Buontempo del Msi, intorno all'una, perde la pazienza, e comincia a far suonare come un ossesso il campanello elettronico che serve a Carraro per la convocazione del consiglio. L'ana era già carica di tensione. Poco prima Piero Rossetti e Goffredo Bettini, consiglieri comunali del Pds, erano quasi venuti alle mani per divergenze politiche. Il primo aveva consegnato il suo sfogo al taccuino di un cronista che, diligentemente, aveva poi chiesto l'opinione di Bettini. Quest'ultimo ha perso la

dimissioni - hanno fatto sapere Francescone, Montino e Rossetti - sono da ritenersi al cattivo coordinamento e lavoro collegiale del gruppo, nonché a un modo di procedere che esautorava i momenti di grande rilievo del consiglio. Ritenimenti a compenarsi sono da respingere categoricamente. Nel frattempo, l'armata dc getta sul tavolo la sua carta. Il Borghetto è centrale. Non si tratta di una scelta ideologica né politica, ma tecnica. Da Gerace, Antonin, Palombi, Bernardo è un coro unico. Di Pietrantonio ritrova il sorriso e Carraro s'innervosisce. «Qual è la sua posizione sull'Auditorium?» chiede Piero Salvagni al sindaco. «Non appena convocato il consiglio comunale, alle 16,30. La posizione della maggioranza sarà illustrata dagli assessori Gerace e Battistuzzi», risponde il sindaco. Per Carraro è una completa débacle. Per la seconda volta si piega al diktat della Dc (nel caso precedente la vittima illustre fu Ferdinando Pinto presentato e poi ritirato dal Psi nella corsa per il soprintendente al teatro dell'Opera). Non si sa se il Psi confermerà la sua astensione. Per il Borghetto, oltre alla Dc, sono schierati il Pli, il Psdi, il Pri e l'Msi. I Verdi e Rifondazione comunista hanno deciso l'ostruzionismo. Il Pds farà un'opposizione dura. Si va al Borghetto, dunque, senza certezze tecniche sulla fattibilità reale dell'Auditorium. La Dc, non paga della vittoria politica, ha fatto di tutto per opporsi alla sospensione dei lavori per tre ore, chiesta dai consiglieri impegnati nella campagna per i referendum, chiedendo un voto su questo punto, pendente. Fino a ieri la sospensione in questi casi è sempre stata implicita. Una caduta di stile. Ma Carraro e molti dc domani andranno al mare.

Contraves Solidarietà ai cancelli dopo la carica

Dopo la carica di giovedì, nessuna provocazione di dirigenti, nessuna camionetta della polizia len davanti ai cancelli della Contraves, la fabbrica di armi sulla Tiburtina occupata da quasi due mesi. I dipendenti hanno ricostituito la solidarietà dei colleghi di fabbriche vicine, la Selenia, la Levtech, l'Imea. Anche una delegazione del Pds si è recata sul posto. Intanto, proseguono gli incontri a vari livelli per discutere l'accordo firmato separatamente da Fim e Uilm, e rinfucata dalla Fiom, che prevede il reintegro di 197 licenziati e la cassa integrazione per altri 230. Convocata per lunedì una assemblea dei lavoratori. Sulla crisi produttiva di tutta l'area della Tiburtina, il Pds organizza una manifestazione il pomeriggio del 21 giugno alla scuola «Gennari».

Denuncia Codacons «Con Dylan Palasport senza divieto di fumo»

Al concerto di Bob Dylan nessuno ha fatto rispettare il divieto di fumo e ieri il Codacons si è rivolto al prefetto per chiedere di far chiudere la struttura per ulteriori manifestazioni pubbliche. Secondo i responsabili dell'associazione che difende i diritti dei consumatori, nel corso del concerto di giovedì sera si poteva fumare liberamente e a nulla sono valse le rimproverazioni di chi, per chiedere il rispetto della legge, si è rivolto ai responsabili della struttura, alla polizia e ai vigili del fuoco. Il segretario del Codacons, l'avvocato Carlo Rognari, ha detto che il direttore del palasport è il responsabile dell'ordine pubblico o si sono rifiutati di far svolgere dai microfoni un appello a non fumare e ha sollecitato un procedimento nei loro confronti.

Percorso deviato per il «94» Sosta selvaggia lo bloccava

La sosta selvaggia ha fatto un'altra vittima tra le linee Atac. Questa volta è toccato al «94» il deviato su un altro percorso, visto che quello che seguiva normalmente era perennemente bloccato dalle auto in doppia fila. L'autobus, che fa capolinea in piazza Lanite, vicino alla Fiera di Roma, non passerà più in via Salaria dove veniva puntualmente bloccato dalla sosta selvaggia, ma percorrerà via Giangiacomo, via Cerbara e via dell'Annunziata. Secondo uno studio dell'ordine degli ingegneri il 30% degli ingorghi cittadini è proprio causato dalla sosta irregolare.

Regolamento di conti sventato dai carabinieri

In tre, a bordo di una Asnera, hanno aperto il fuoco contro un uomo che era a piedi in via Portenopoli, sulla Prenestina, il quale ha cominciato a sparare per difendersi. Ma appena aveva cominciato a sparare i colpi e sono fuggiti verso la Prenestina sparando contro l'auto dei militari, mentre l'aggresso è scappato a piedi nei campi. I militari hanno inseguito la Asnera per un centinaio di metri poi l'hanno persa di vista e l'auto è stata ritrovata soltanto più tardi, abbandonata in una stradina della zona. Durante una battuta sulla Prenestina i carabinieri hanno fermato una persona e dovranno accertare se è coinvolta nella sparatoria.

Radon Non c'è allarme secondo ricercatori

Parlare di soglie di rischio radiativo in alcune zone della città secondo i ricercatori dell'Enea e dell'Istituto superiore di sanità è sbagliato. La presenza del Radon quindi non deve preoccupare i romani. A sostenerlo sono proprio le coordinatrici dell'indagine nazionale sull'esposizione delle popolazioni al radon, Gloriana Campos Venuti, dell'Istituto superiore di sanità, e Silvana Piermattei, dell'Enea. Si ricordano che il radon è un gas presente in natura e che si disperde facilmente nell'atmosfera senza creare alcun problema di carattere sanitario. «Nei luoghi chiusi il radon tende invece a concentrarsi - dicono le ricercatrici - Ma non è corretto parlare di soglie di pericolo in quanto non è possibile effettuare correlazioni attendibili tra radon presente al suolo e quello che si ritrova nelle abitazioni sovrastanti. Soltanto tra un anno, grazie ad una indagine a campione condotta direttamente nelle abitazioni - sarà possibile avere dei dati attendibili».

CARLO FIORINI

Referendum, domani alle 7 si vota seggi aperti fino alle 14 di lunedì
Ancora centomila senza il certificato

A PAGINA 28



Il cadavere della ragazza venne trovato l'estate scorsa in un capannone sulla Flaminia Condannato a 25 anni Augusto Vera Cruz Fu lui ad uccidere la capoverdiana

Condannato ieri Augusto Neves Vera Cruz dalla Corte d'Assise di Roma. Sconterà venticinque anni per l'omicidio di Ester Maria Lima Benholiel, la capoverdiana trovata morta lo scorso primo agosto in un capannone sulla Flaminia. La giovane era stata sevizziata ed uccisa. Secondo l'istruttoria, Augusto Neves si sarebbe vendicato del rifiuto della donna di prostituirsi per lui.

■ Venticinque anni di prigione ieri mattina la Corte d'Assise di Roma ha condannato Augusto Neves Vera Cruz Pinto accettando quasi del tutto la richiesta del pubblico ministero Francesco De Leo che aveva chiesto 27 anni. L'uomo, di origini capoverdiane, era accusato dell'omicidio della connazionale Ester Maria Lima Benholiel, 24 anni. Il corpo

della giovane donna, irrimediabilmente per l'avanzato stato di decomposizione venne trovato il primo agosto dell'anno scorso, in un capannone sulla Flaminia Vecchia, chiuso dentro un frigorifero spento, con i poli legati ed un filo elettrico che le stringeva la gola. Ester Benholiel era stata sodomizzata e torturata fino alla morte. Augusto Neves, secondo

quanto ha ricostruito l'istruttoria, avrebbe ucciso la donna dopo averle offerto un passaggio andando via da una festa. Ed il motivo era semplice, molto più semplice di quanto avessero fatto pensare le tracce trovate nel capannone. In terra, c'era una chiazza di sangue con una piramide di ghiaia nel centro Poggiato sopra, un bracciale in filigrana d'argento. Gli inquirenti pensarono ad un rito satanico. Ma Ester Maria fu uccisa perché si era rifiutata di prostituirsi.

L'uomo venne fermato pochi giorni dopo a Napoli. Nègò tutto, ma troppi elementi erano contro di lui. Fino a due settimane prima della morte della ragazza, aveva lavorato proprio per la ditta proprietaria del capannone, la «Mel srl». In più, fu lui l'ultima persona con

cui venne vista la vittima. Era andato via insieme da una festa di battesimo di una famiglia di capoverdiani celebrata a Castel Gubileo il 17 giugno sulla macchina di Neves erano saliti una coppia di capoverdiani e la sorella di Ester, Madalena Lima Benholiel. Augusto Neves accompagnò tutti a casa, restando infine solo con la ragazza. Da quel giorno, Ester scomparve. Il cadavere venne ritrovato solo dopo un mese e mezzo.

Dopo aver pensato in un primo momento che avesse avuto dei complici, gli inquirenti diedero credito all'ipotesi che l'uomo potesse aver fatto tutto da solo. Augusto Neves, senza precedenti per violenza, non aveva comunque una vita limpida. Varie donne, a Napoli, Roma e Palermo lo hanno ac-

cusato di averle costrette a lavorare per lui, oppure a versare delle somme per evitare la prostituzione. Aveva tentato, con scarso successo, la carriera di cantante. E si arrangiava con lavori occasionali come camionista, domestico, portuale manovale. Sospettato di spaccio di droga, ha comunque precedenti penali, in Spagna e in Olanda, per aver organizzato un traffico di auto di provenienza sospetta e per aver lavorato l'immigrazione clandestina del suo connazionale, naturalmente a pagamento.

La polizia lo trovò attraverso la sua «Renault 5» gialla. Era la macchina con cui aveva offerto il passaggio a Ester e a gli altri capoverdiani. Fu ritrovata a Napoli già rivenduta da Augusto Neves ad un connazionale

Chiude l'Argentina Da sabato cala il sipario al Teatro di Roma Protestano i lavoratori

■ Chiuso per mancanza di programmi. Da sabato prossimo al teatro di Roma cala il sipario. Rimasto senza direzione, l'Argentina non ha potuto preparare la stagione estiva e rischia di veder saltare anche i prossimi spettacoli invernali. Le segreterie regionali della Fils-Cgil, Fis-Cisl e Filis-Uil, insieme alla Libersind, hanno deciso perciò lo stato di agitazione dei lavoratori del teatro, riservandosi la facoltà di indire delle giornate di sciopero per la prossima settimana.

Con un consiglio d'amministrazione falcocemente nominato dai consigli comunale, provinciale e regionale, l'Argentina è ancora senza un presidente. Viene così a mancare una delle condizioni per la nomina del nuovo direttore ed è praticamente

impossibile decidere la programmazione della prossima stagione e la produzione di spettacoli da «esportare» in altri teatri, perdendo così un contributo ministeriale di 3 miliardi e mettendo in pericolo il lavoro degli stagionali, di attori, tecnici e registi.

Motivi del ritardo nella nomina del presidente, il mancato accordo tra Dc e Psi su chi sarà il nuovo direttore dell'Argentina. Dopo il rifiuto di Vittorio Gassman, proposto dai socialisti e gradito anche a tutte le opposizioni, il garofano fatica a trovare un nome che raccolga lo stesso favore. E dal nome del direttore - e soprattutto dall'area di appartenenza - deriva anche l'accordo sul colore politico del presidente. In pratica, tutto fermo da mesi.



Zona nord senz'acqua il flusso riprenderà oggi

Tomorà questo pomeriggio alle 14 l'acqua che, da giovedì scorso, manca in 15 quartieri della zona nord est. Lo ha comunicato l'Acqa Nord e noto che i lavori alle tubature, che hanno reso necessaria l'interruzione dell'erogazione dell'acqua, sono ormai ultimati. In questi due giorni non sono stati pochi i disagi procurati agli abitanti dei diversi quartieri, costretti a rifornirsi alle fontanelle. L'interruzione ha riguardato Montecitorio, Viaregina, Fidenae, Castelgandolfo, Cassia.